

polo, il fascismo agì in chiave propositiva di nuove forme di socialità e uso del tempo libero che intaccavano l'informalità della rete di rapporti preesistente. La vita sociale, che si svolgeva in spazi e secondo modalità sostanzialmente unitarie (benché segnate da tradizionali divisioni dei ruoli per sesso che separavano alcuni luoghi della socialità, le donne al caseggiato, gli uomini all'osteria) venne frammentata e stratificata, irreggimentata in una molteplicità di organizzazioni di azienda, di categoria professionale, per sesso ed età. Le strutture parascolastiche puntarono alla penetrazione propagandistica tra i giovani, in concorrenza con il ruolo di educazione e trasmissione culturale della famiglia, in un periodo in cui in molti settori entrava in crisi l'apprendistato tradizionale e i padri perdevano il ruolo di «maestri» nei confronti dei figli. Le strutture dopolavoristiche, inoltre, favorivano l'avvicinamento alle nascenti pratiche sportive e alle prime forme consumistiche e massificate di uso del tempo libero, che attiravano in particolare i giovani e comportavano il superamento dei confini del borgo.

Si pone infine il problema dell'impatto dell'apparato assistenziale potenziato e creato *ex novo* durante il fascismo sulle reti di parenti, vicini, compaesani. Per quanto limitati potessero essere i servizi offerti, essi erano sostitutivi di una parte almeno di quelli oggetto dello scambio reciproco all'interno delle reti, la cui solidità, se non l'esistenza stessa, dipendeva dalla necessità del sostegno reciproco. È pertanto ipotizzabile un allentamento dei legami solidaristici, che tendevano a restringersi alla rete parentale.

L'assistenza fascista si ispirava

al criterio fondamentale di valorizzare nel più alto grado le iniziative e le attività familiari. Ed infatti nel regime fascista, non soltanto l'assistenza sociale ha carattere sussidiario in rapporto all'assistenza domestica, ma gli organi dell'assistenza sociale per il conseguimento dei loro fini si valgono spesso dell'organismo familiare<sup>22</sup>.

Una serie di problemi che la famiglia riusciva prima a soddisfare con il ricorso alle reti erano ora oggetto di servizi articolati in una miriade di rivoli assistenziali e previdenziali facenti capo a enti e organismi statali, ai circoli rionali del Partito fascista, al *welfare* aziendale privato. Alle famiglie, o meglio alle donne, toccavano nuovi compiti: dovevano muoversi non più verso le altre donne della rete ma rivolgersi alle diverse organizzazioni del regime, che si servivano dello stretto contatto con le famiglie per un capillare controllo sui comportamenti sociali (si

<sup>22</sup> A. LO MONACO APRILE, *Codice dell'assistenza e della beneficenza pubblica*, citato in A. DRAGONE, *Le strutture assistenziali a Torino durante la grande crisi 1925-1935*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1976-77, pp. 35-36.